

IL GIUDICE HA RICONOSCIUTO IL DIPENDENTE COMUNALE "VITTIMA DEL DOVERE"

Giorgio, il bagnino-eroe 26 anni per avere giustizia

Nel 1986 salvò un bambino a Vesima, rimanendo invalido

LA STORIA

MARCELLO ZINOLA

MATRICOLA 45760, dipendente comunale di Genova, riconosciuto "vittima del dovere". Ventisei anni dopo avere salvato un bambino dall'annegamento e dalle ondate che lo stavano schiacciando sugli scogli di Vesima. Il protagonista della vicenda, oggi cinquantenne, allora bagnino con brevetto rilasciato dalla Società Nazionale di Salvamento, si è reinventato tecnico informatico perché quel gesto di altruismo gli ha provocato lesioni e conseguenze irreversibili alla mano sinistra. Oggi coltiva una grande passione per le radio d'epoca che raccoglie e racconta nel museo (anche virtuale su www.leradiodelduca.it) creato a Serra Riccò, dove vive. Lo faccio «in ricordo di mio padre» scrive lui sul sito. La "matricola 45760" si chiama Giorgio Barile. La sua storia è (purtroppo) solo raccontata con gli atti ufficiali della delibera che gli ha riconosciuto lo status dopo un accordo di fronte al giudice del lavoro, dove era assistito dall'avvocato Andrea Bava. Non perché Barile rifiutò il dialogo, anzi la sua cortesia è pari al suo altruismo. Ma quale dipendente pubblico non può parlare con i giornalisti se non autorizzato. Però tre elementi "certificati" parlano chiaro per lui.

UN NUOVO LAVORO A causa delle ferite riportate ha cambiato mestiere

Il salvataggio è testimoniato sul sito dell'Associazione Vittime del Dovere. Il pomeriggio del 19 agosto

1986 Giorgio Barile è in servizio come bagnino comunale a Vesima quando, all'altezza dei bagni Janua-Ivana, nota un bambino di sei anni, sfuggito al controllo dei genitori, che annaspa in acqua, tra le onde del mare in burrasca. Giorgio si tuffa, recupera il bimbo e lo strappa al mare. Ma deve usare le sue mani (ecco il secondo elemento) «per fare scudo e proteggere il bambino» dalle onde che «sbattono entrambi contro gli scogli». Il salvataggio riesce ma Barile «riporta traumi irreversibili alla mano sinistra, compromettendola definitivamente». Da lì in poi il calvario. Barile deve subire cure e interventi, ma non si arrende. «All'ospedale - racconta il suo curriculum - gli ricostruiscono l'articolazione». Ci sono «altre operazioni, nessuna completamente risolutiva». Giorgio recupera «solo parzialmente la funzionalità della mano sinistra. Giorgio - aggiunge l'Associazione Vittime del Dovere - soffre per un dolore articolare cronico. Ed è costretto a convivere con un arto la cui funzionalità è alterata irrimediabilmente».

Reinventarsi una vita professionale, dimenticare anche psicologicamente quelle ondate e quei momenti. Lui non cerca notorietà, la sua storia, come tante, corre via sotto traccia, in silenzio. Presto dimenticato come tutti "gli eroi" (ma lui rifiuta questa definizione), vittime del dovere. La sua storia ora è a pieno titolo «tra quelle della graduatoria unica nazionale dei deceduti e feriti, vittime del dovere, del ministero dell'Interno». Dicitura burocratica che ricorda storie diverse: magistrati, agenti, pompieri, vigili, carabinieri, finanzieri, poliziotti penitenziari, figure come Giorgio.

La legge di merito, diciamo noi, è un po' ipocrita perché quando deve

essere applicata (il terzo elemento della storia) diventa quasi una beffa. Per le difficoltà burocratiche (Barile arriva al riconoscimento del proprio status con la legge nata solo nel 2005) e perché, come osservano all'Associazione Vittime del Dovere, «molto ci sarebbe da modificare». Perché, per esempio, c'è un "peso" diverso nelle qualificazioni dei riconoscimenti a seconda della "mano" che provoca un danno. Feriti o vittime del terrorismo, della criminalità ordinaria, organizzata o mafiosa o di fatti come quello che ha visto Barile protagonista, sono valutati diversamente «quasi che uno dovesse "scegliere" da chi farsi ferire, ammazzare o subire un danno».

Barile con l'avvocato Bava costruisce i suoi diritti. Il traguardo con la delibera comunale che accoglie l'accordo sancito dal giudice del lavoro, riconoscendo lo status di vittima del dovere in base alla legge 266 del 2005. L'invalidità è riconosciuta dalla commissione legale medico militare della Spezia e da una perizia disposta dal giudice civile. Il riconoscimento ufficializza «un'invalidità permanente del 12%, danno biologico pari all'8%, danno morale del 4%, per una invalidità complessiva pari al 16%».

Il Comune a quel punto valuta «la peculiarità del caso e la non ordinarietà dell'intervento di soccorso» e dà il via libera.

Con un'ultima clausola che un po' stride con la nobiltà del gesto di Barile. Che deve rinunciare a richiedere «in alcun modo il pagamento degli emolumenti e/o indennità previsti dalla normativa fino a quando il Comune di Genova non riceverà i

CLAUSOLA BEFFA

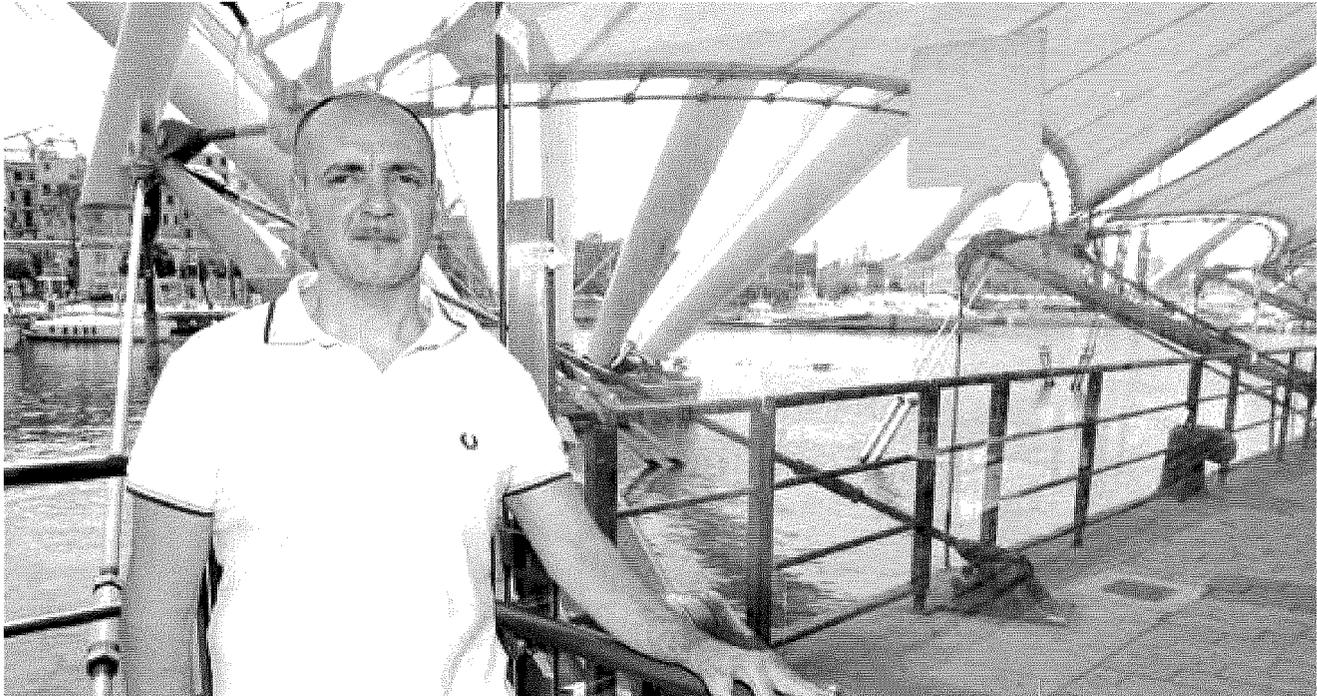
Ha diritto a 35 mila euro, ma Tursi li aspetta dallo Stato

fondi dallo Stato sull'istituendo apposito capitolo di spesa nel bilancio comunale». Quando il ministero erogherà i fondi a Barile andranno circa 35.000 euro.

E il bimbo salvato che oggi è un uomo adulto e ha 32 anni? Chissà se ricorda ancora quel giorno e quelle mani che lo hanno strappato dal mare in burrasca. Barile sorride guardando il mare al Porto Antico. E quasi con ritrosia appoggia sulla balaustra la sua mano sinistra, lesionata per sempre. È il segno più evidente di quello "scudo" che ha salvato una vita.

zinola@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Barile, informatico comunale ed ex bagnino, riconosciuto vittima del dovere dopo 26 anni. La mano sinistra è irrimediabilmente lesionata FOTO PAMBIANCHI

